

sono cioè degli indizi per cui le città europee sembrano diventare delle periferie di Haifa, Telaviv e Gerusalemme, il peggio forse si sta già realizzando.

Noi dobbiamo renderci conto di ciò, dobbiamo leggere quanto accade con senso realistico e quindi capire che il problema del futuro dell'Europa è ormai un problema squisitamente politico.

L'Europa è cresciuta sotto tematiche economiche, ma ormai queste tematiche hanno quasi esaurito la loro potenzialità; adesso al primo punto ci sono i temi politici della lotta al terrorismo, che non sono semplici perché influenzano anche i diritti delle persone e il modo con cui la democrazia in Europa si è costruita. Forse, saremo posti di fronte a penosi e dolorosi compromessi fra sicurezza e salvaguardia dei diritti tradizionali; credo quindi che dovremmo abituarci a riflettere con grande serenità su questi temi.

Il problema allora diventa come e dove si istaura questo eventuale compromesso subottimale che dovrebbe essere fatto. Credo che faccia una grande differenza se è collocato in un quadro di rilancio complessivo dell'unità europea o se invece è inquadrato nell'ambito di una visione riduttiva della stessa.

Noi abbiamo nella nostra recente storia l'Europa dei sei, l'Europa dei sette, l'Europa dei 15, l'Europa dei 25 ed in prospettiva quella dei 27. Esistono dei concetti storici e dei concetti giuridici, certamente bisogna riuscire ad elaborare questo tipo di esperienza che abbiamo fatto e stiamo facendo avendo un rilancio complessivo del concetto di Europa sotto tre profili.

Una prima convinzione è quella che la troika, così come si sta connaturando, indebolisce l'unità dell'Europa. Questo devono capire i nostri alleati maggiori; infatti, non è facendo le troike che si rafforza l'unità dell'Europa.

Le vie che mi piacerebbe indicare alla riflessione di tutti sono quelle di un rilancio intelligente e razionale, politicamente sensato della cooperazione rafforzata all'interno dell'Europa. All'esterno abbiamo invece un problema di inventare e rafforzare due concetti diversi: in primo

luogo quello delle associazioni speciali, penso ai Balcani o a certi paesi del Mediterraneo in cui dovremo fare un intelligente opera di cooptazione; in secondo luogo il già richiamato concetto di partenariato euromediterraneo.

Questi sono tutti concetti che servono a tendere una rete di alleanze e di amicizie all'esterno dell'Europa. Credo che questo rilancio complessivo del tema all'interno dell'unità sempre maggiore dell'Europa fugherebbe anche dubbi sull'euroscetticismo del Governo e sulla volontà di realizzare una forma federale di Europa.

Si tratta, quindi, di riuscire a sostenere il Governo perché dica no a compromessi subottimali. Comunque, se questo compromesso dovesse essere raggiunto, cambierà molto se sarà raggiunto in una prospettiva di rilancio dell'Europa oppure in un'ottica di un accomodamento e di rinuncia di quelle che possano essere le necessità del processo storico di unificazione europea.

MILOS BUDIN. Interverrò brevemente, perché sul merito non ho nulla da aggiungere a ciò che è stato già detto dai colleghi Manzella, Ranieri e Spini.

Credo che il Governo debba portare avanti il negoziato per arrivare al risultato migliore possibile; può farlo con il sostegno del Parlamento e facendo tesoro del documento CIG 60 che fa riferimento a quanto è risultato dal conclave di Napoli.

Deve farlo con l'obiettivo comunque di arrivare ad un risultato, perché l'11 marzo c'è stato ed è difficile immaginare che dopo quell'avvenimento i paesi che si sono opposti nel dicembre scorso rispetto al trattato costituzionale persistano nel loro atteggiamento; quindi, tanto meno posso immaginare che l'Italia potrebbe assumere la responsabilità di non approvare un accordo o, come vogliamo chiamarlo, compromesso subottimale di tutti e 25 i paesi. Questo è ciò che dobbiamo fare anche perché non vedo assolutamente nessuna alternativa.

ALBERTO MICHELINI. Intervengo soltanto per ringraziare il ministro Frattini per la sua audizione, per la sua posizione

e per la chiarezza e la decisione con cui si sta muovendo. Lo ringrazio, inoltre, per la disponibilità che ha avuto nei confronti del Parlamento aggiornandoci sul lavoro comune svolto in Europa e su questo futuro trattato che parte proprio dal testo uscito dal conclave di Napoli.

Approfitto dell'esperienza fatta a Mosca in questi ultimi giorni per segnalare che i russi sono molto preoccupati per la vicenda del Kosovo, tanto che durante una riunione con i colleghi russi il presidente della commissione esteri, che era con noi, ci ha lasciati per incontrare urgentemente una delegazione di serbi kosovari. Visto che si era parlato anche di Kosovo volevo sottolineare la delicatezza del problema che noi ci troviamo di fronte.

MAURO ZANI. Dopo il fallimento del 12 e 13 dicembre del 2003 si era sparso un clima che definirei pessimista o negativo credo sia perfino poco enfatico; dopodiché sotto la Presidenza irlandese è scaturito a poco a poco un clima di maggiore fiducia.

Poi c'è stato l'11 marzo, che ha determinato una posizione nuova della Spagna e della Polonia. Si tratta di fattori rilevanti e, per quanto riguarda il voto a maggioranza qualificata, sicuramente decisivi.

Siamo in un momento in cui tutti in Europa hanno la consapevolezza che l'allargamento richiede un approfondimento del processo comunitario, che necessita di istituzioni politiche forti. Siamo in una specie di momento magico.

In questo contesto, il ministro Frattini e il presidente Selva ci chiedono, nel momento in cui tutti accelerano, se il Parlamento italiano intenda accettare un compromesso al ribasso. Mi domando: è questa la questione principale che abbiamo di fronte? È questo il problema?

Ritengo che questo modo di procedere sia poco opportuno sotto il profilo politico e persino dal punto di vista del Governo, non solo del Parlamento. Considero tale atteggiamento politicamente rilevante e, dal mio punto di vista, assolutamente errato per gli interessi del nostro paese.

A proposito di compromesso al ribasso, prima di interrogare il Parlamento, bisogna avere chiarezza sull'atteggiamento del Governo rispetto alle singole importanti questioni che sono in gioco. Vogliamo partire dalla proposta complessiva della Presidenza italiana, che ho qui davanti? Vogliamo parlare della composizione della Commissione europea? Possiamo permetterci oggi di non essere d'accordo con una posizione che vuole un commissario per ogni paese, quando noi stessi e il Governo italiano, la Presidenza, voleva una Commissione ridotta a partire da una determinata data? Ne discuteremo anche con il ministro Frattini in un'altra occasione e fummo d'accordo su questa mediazione, perché significava partire, anche secondo la Commissione Prodi, con un membro per ogni paese.

Vogliamo parlare delle cooperazioni rafforzate? Secondo me si tratta di un campo assolutamente essenziale in questo momento, senza indicare i motivi perché li conoscete benissimo (Francia, Germania e Gran Bretagna...).

Soprattutto nel settore della politica estera e di sicurezza comune, la Presidenza italiana è arretrata rispetto al progetto della Convenzione, che prevedeva la maggioranza qualificata per l'ingresso di nuovi membri. Nelle cooperazioni rafforzate, aveva una posizione di ulteriore mediazione. La vogliamo chiamare al ribasso? Sarebbe singolare, io non ragiono così, però certamente una posizione di ulteriore mediazione, dal mio punto di vista, non è positiva. Infatti, la Presidenza propose l'abrogazione dell'articolo III-328 del progetto della Convenzione che conteneva la specifica clausola « passerella » sulla cooperazione rafforzata nel settore della politica estera e della sicurezza comune. Era un compromesso al ribasso? Chi lo ha fatto?

Per cui, se vogliamo discutere davvero su quale debba essere il ruolo di questo Parlamento nel dare un mandato al Governo, bisogna che ci riuniamo per trovare un accordo su tutti questi aspetti.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Lo desidererei.

MAURO ZANI. Anche io, perché ritengo che questa sia una delle poche questioni sulle quali effettivamente occorre avere un atteggiamento del paese, del nostro Governo e del Parlamento insieme. Ma non lo potremo fare, ministro Frattini, se siamo posti di fronte al fatto che c'è un giudizio politico totalmente dissonante con il clima politico che c'è in Europa, come quello che ci è stato proposto. Non lo potremmo fare.

Tra l'altro, lo considero poco opportuno anche dal punto di vista del Governo, che ha avuto la Presidenza fino a pochi mesi fa, quasi a voler alludere a proprie responsabilità nel fallimento del vertice del 12-13 dicembre. È come «darsi la zappa sui piedi», se posso dare un consiglio tecnico.

Credo che si debba cambiare atteggiamento. Se si cambia atteggiamento, naturalmente il Parlamento può discuterne.

PRESIDENTE. Onorevole Frigato, lei può approfittare anche di due minuti in più, vista l'assenza dell'onorevole Mattarella, che avrebbe dovuto essere presente; egli, tra l'altro, si scusa di non esserlo ed è ampiamente giustificato.

GABRIELE FRIGATO. Ringrazio anch'io il ministro per la sua disponibilità. Ricordo solo un aspetto per spiegarmi meglio su un argomento che affronteremo successivamente. Quando eravamo tutti all'università, più o meno nelle diverse fasi, finché non avevamo fissato la data dell'esame era un po' difficile studiare. Eravamo un po' più «baldanzosi». Quando, invece, fissavamo la data dell'esame, la scadenza diventava significativa e importante, quindi le ore di studio aumentavano con l'avvicinarsi della data.

Dico questo perché ha fatto bene il ministro a dire che c'è una questione di merito ed un'altra di metodo. Per quanto riguarda il metodo, però, è importante che a livello europeo si sia fissata comunemente la scadenza di giugno come tappa

per verificare la possibilità dell'approvazione della prima Carta costituzionale europea. Mi sembra sì una questione di metodo, ma anche di grande significato politico.

Il contenuto è sicuramente importante, ma di fronte alla domanda e all'affermazione del ministro secondo la quale non saremo disponibili a compromessi al ribasso, chi di noi può dire che non siamo d'accordo? Tutti siamo d'accordo sul fatto che un compromesso deve essere al rialzo o, meglio, tutti siamo per le cosiddette sintesi virtuose. Sappiamo, però, che il cammino non è sempre di grande e particolare linearità. Qualcuno l'ha chiamato subottimale.

Però, ritengo che non ci sia la possibilità di mettere su carta un mandato. Qui c'è sicuramente una sensibilità politica che il Governo deve cogliere, sapendo che non è da ricercare nelle forze dell'opposizione un qualsivoglia freno rispetto all'obiettivo di una migliore integrazione europea.

Mi consenta, ministro, di esprimerle una mia preoccupazione: quando lei ci dice che non saremo disponibili a compromessi al ribasso, va bene, ma c'è un'ombra su questa frase. Se unisco questa frase con altre più pesanti di qualche esponente del Governo rispetto all'Europa, ho la preoccupazione che questa frase possa prestarsi a qualche dubbia interpretazione o nascondere qualche difficoltà.

Non voglio fare il processo alle intenzioni, però, mi pare di cogliere comunemente in questo incontro, per le forze politiche che rappresentiamo nel Parlamento italiano, che abbiamo questa aspirazione e auspichiamo questa realtà.

Per quanto riguarda il gruppo della Margherita, non siamo al Governo e quindi la responsabilità di traduzione spetta a voi, al Governo che ha un mandato pieno e sta a voi «stanare» anche alcune affermazioni e mettere a tacere quelle poche o tante voci nel Governo italiano, a volte significative, che sui temi europei provocano qualche stonatura.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola per la replica, signor ministro, mi per-

metto di annunciarle un'iniziativa che ho personalmente promosso in Kosovo, ove una delegazione parlamentare della Commissione che presiedo — nell'ambito delle cosiddette « missioni a due » — si recherà in data 8 aprile, in seguito a quanto deliberato in sede di ufficio di presidenza.

Il presidente della Commissione ed il vicepresidente, onorevole Ranieri, visiteranno, quindi, Belgrado, Pristina e Tirana. Nel comunicare ciò, colgo l'occasione per sottolineare, di fronte ai temi trattati, il costante impegno del Parlamento ad operare anche autonomamente piuttosto che limitarsi a criticare od approvare le iniziative governative. Il nostro intento infatti — per quanto possibile — è quello di intervenire anche in anticipo, avanzando qualche utile suggerimento rispetto alle questioni in esame.

Do la parola al ministro Frattini per la replica.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor presidente, prendo nota di tutte le osservazioni formulate, rispetto alle quali cercherò di fornire i chiarimenti necessari, soffermandomi con maggiore attenzione sulla questione del negoziato costituzionale.

Sul mandato di cattura europeo, e più generalmente la serie di adempimenti normativi che il Consiglio europeo, in materia, si attende dagli Stati membri, abbiamo svolto accurate riflessioni, compresa la conduzione di studi comparativi utili ad una valutazione più attenta del problema. Si è dunque preso atto della necessità — da parte nostra e di altri cinque paesi — di rispettare il termine stabilito, fissato nel giugno 2004.

Su tutti gli altri aspetti non è stato riscontrato alcun ritardo da parte italiana nell'adeguamento del proprio ordinamento alle esigenze indicate dal Consiglio europeo.

Ribadisco però che per questo unico punto, su cui ancora si attende un intervento del nostro paese, ci siamo impegnati, unitamente agli altri cinque Stati, a rispettare le scadenze stabilite.

Non è stato affrontato, invece, in sede di Consiglio europeo, perlomeno non in dettaglio, il problema della Libia, né delle prospettive concrete di un coinvolgimento maggiore — che pure abbiamo riaffermato — delle Nazioni Unite in Iraq. In particolare, per quanto riguarda la Libia posso solo dire che l'Italia intrattiene una relazione bilaterale davvero speciale con questo paese. Come tutti sanno, infatti, siamo stati, insieme alla Gran Bretagna (che abbiamo addirittura anticipato), i primi ad aver stimolato costantemente la Libia ad adottare quelle scelte poi effettivamente assunte su questioni di grande rilievo: disponibilità a collaborare in materia di attività nucleare; lotta al terrorismo; valutazione seria delle scelte da compiere alla luce del processo di Barcellona.

Questo merito ci viene ovviamente riconosciuto dagli altri Stati e spero sia così anche all'interno del nostro paese. Continueremo, comunque, a lavorare con la Libia a livello bilaterale; saprete, del resto, che questo paese ci ha richiesto una sorta di assistenza tecnica tesa alla costituzione di commissioni congiunte italo-libiche, al fine di collaborare per il corretto e trasparente adempimento degli impegni assunti da quel paese rispetto ai siti nucleari e alla realizzazione di armi strategiche. L'Italia si è pure impegnata, a titolo nazionale, a concorrere alla conversione completa di una centrale (centrale di Rabta) — originariamente destinata alla produzione di materiale chimico non convenzionale — in stabilimento di produzione farmaceutico.

Quanto all'intervento delle Nazioni Unite in Iraq e alla vicenda irachena, si tratta di un problema su cui tutto il Consiglio europeo ha ribadito la volontà di adoperarsi con serietà: lo fa la Presidenza, e lo fa l'Italia nei suoi colloqui bilaterali. In proposito, informo gli onorevoli deputati e i senatori che mi recherò personalmente — nell'arco di due settimane — negli Stati Uniti; è compresa una tappa a New York, ovviamente, proprio nell'ambito dei richiamati rapporti bilaterali in cui l'Italia è costantemente impegnata. È attualmente in corso di approfondimento il dibattito

sul contenuto di una nuova risoluzione dell'ONU riferita alla fase di transizione politica che dovrà concludersi con l'indizione delle elezioni in Iraq (da tenersi indicativamente nel mese di gennaio 2005).

Vengo, quindi, ad un punto sollevato dal senatore Marino a cui dico, sin da adesso, che, se il Parlamento lo richiederà, sarò disponibile ad una approfondita discussione sulle prospettive della dimensione politica della NATO, prima del vertice di Istanbul; sarò disponibile anche perché ritengo utile avere il conforto e la valutazione parlamentare su questioni così rilevanti.

Sapete che mi sono già espresso in favore del potenziamento della dimensione politica, come strumento di dialogo anche a proposito del progetto americano per il « grande Medioriente », rispetto al quale, pur segnalando l'importanza di aprire un confronto, richiamiamo sempre la necessità che questo sia fondato su un dialogo effettivo, una reale capacità di ascolto delle posizioni altrui, ed il perseguimento di posizioni condivise; ci opponiamo invece alla proposizione di ricette precostituite che non tengano conto di questi principi fondamentali.

Questo vale anche per il dialogo Euro-mediterraneo, in merito a cui osservo come, purtroppo, la preoccupante notizia dello slittamento — apparentemente a tempo indeterminato — del vertice della Lega araba rappresenti uno dei principali problemi attuali, con il quale ci stiamo confrontando. È, infatti, evidente come, nel momento in cui noi europei, noi membri della NATO, offriamo un terreno di confronto e dibattito aperto ai paesi arabi, chiediamo a costoro di esprimere una loro posizione. Certamente, il fallimento del vertice della Lega araba e il suo rinvio denotano quelle difficoltà evidenti che sono state indicate.

Come molti di voi sapranno, ho incontrato di recente il Segretario generale della Lega araba a cui ho esposto le nostre preoccupazioni, e ho apprezzato molto, nella sua risposta, la determinazione di trovare, su alcuni punti-quadro, un'intesa che permetta di esprimere la posizione

della Lega araba, e — in prospettiva — dell'intero sistema dei paesi arabi, per porlo sul tavolo del confronto e del dialogo, il quale è possibile soltanto qualora sussistano due interlocutori. Se esistesse un solo interlocutore, anche molto ben intenzionato, ma dall'altra parte non si riscontrasse volontà o possibilità di contrapporre tesi, argomenti, proposte, il dialogo purtroppo stenterebbe ad avviarsi. Pertanto, incoraggiamo costantemente la Lega araba e paesi arabi moderati tutti a proseguire nel grande sforzo che alcuni di loro, in particolare, stanno compiendo per convincere tutti gli altri della necessità di stabilire un dialogo con il mondo occidentale e con l'Europa. Del resto, il confronto fra culture e religioni è stato uno dei punti chiave del *dossier* politico della Presidenza italiana, a cui siamo particolarmente affezionato.

Venendo alla Costituzione europea, il confronto di oggi mi permette di enucleare alcuni punti fermi. Concordo senz'altro sul fatto che gli eventi dell'11 marzo abbiano palesato la necessità di una forte accelerazione del processo di integrazione politica europea; mi domando, però — riservando al prossimo incontro con il Parlamento un dibattito in proposito — se proprio l'esigenza di fornire una risposta dopo quei fatti non costituisca una ragione per accettare ancor meno di quanto è accaduto nel mese di dicembre i compromessi al ribasso.

Dico, francamente, che mi preoccupano molto le frasi, in linguaggio politico puro, del tipo « compromessi subottimali ». Che cosa significa « compromesso subottimale »? Di quanto è al di sotto dell'ottimale? Diversamente da quanto affermato dall'onorevole Zani, con il quale non sono affatto d'accordo, mi chiedo: che cosa vuol dire che non possiamo stabilire a che punto ci si debba fermare? Dobbiamo stabilirlo!

Non a caso, alcuni colleghi parlamentari, sia della maggioranza sia dell'opposizione, oggi hanno reso, con grande chiarezza, tre affermazioni che condivido: rimanere alla base del testo della Convenzione; cercare di compiere alcuni passi in

avanti; opporsi ai passi all'indietro. Queste sono tre linee guida chiarissime per il Governo. Tuttavia, nel momento in cui, dopo l'11 settembre 2001, dobbiamo affermare che l'Europa c'è e, anzi, vuole esserci, accettare un compromesso devastante, cioè al ribasso, significherebbe dare un segnale, a mio avviso, molto negativo. Paradossalmente, siamo costretti ad un negoziato ancora più severo sui principi. Certamente, io dico che l'Italia, di sua natura, a questo negoziato vuole partecipare e parteciperà. Come tutti sapete, infatti, la presidenza uscente, insieme alla presidenza in carica ed a quella rientrante, interagiscono secondo un meccanismo di consultazione — che, in alcuni casi, può definirsi formalmente troika mentre, in altri casi, tale non è — che impone, e non soltanto permette, all'Italia di essere parte attiva in questo negoziato. Il senatore Manzella ci invita e mi invita a parteciparvi. Ovviamente, io non lo trascurerò neanche per un attimo, di qui al 17 giugno prossimo.

Tuttavia, qui si tocca un punto fondamentale e non è stato toccato da molti. Infatti, il documento CIG 60 della presidenza — come io stesso ho affermato, per primo — aveva ridotto le sue ambizioni perché era un documento pronto per la stretta finale. A quel documento, già indebolito, noi aggiungiamo alcuni elementi, proprio sul cuore della Costituzione, che costituiva la parte che non era stata risolta. Il cuore della Costituzione — lo dico, ancora una volta, all'onorevole Zani che, nel frattempo, si è allontanato — non è disquisire sulle questioni delle cooperazioni rafforzate, perché queste ultime le avevamo concordate, con un buon testo; non è neppure costituito dalla scelta di attribuire un commissario ad ogni singolo Stato membro, perché questo lo avevamo già deciso, salvo affermare che, dal 2014, la Commissione sarà ridotta nel numero dei suoi componenti. Il cuore del problema è nella disponibilità degli Stati nazionali a cedere parte del potere nazionale in favore dell'Europa. Quindi, consiste nella decisione relativa a quante materie saranno soggette a deliberazione unanime,

a quante saranno soggette a decisione a maggioranza qualificata e al modo in cui calcolare la votazione. Questo è il cuore del problema.

Alcuni colleghi dell'opposizione hanno sottolineato la necessità che l'Italia non resti isolata. Tuttavia, se sul cuore del problema il compromesso proposto rappresentasse un passo indietro e non alcuni passi in avanti, cioè il superamento dell'impianto della convenzione, e se evitare l'isolamento significasse accettare, il Governo accetterà se avrà un mandato del Parlamento in tal senso. Però, accetterà — chiamiamolo con il suo vero nome — un compromesso che mortifica la prospettiva di un'Europa capace di decidere. È questo che vogliamo? L'Italia non intende rimanere isolata, certamente, e negozierà con tutte le sue forze affinché questo non accada. Questo non è affatto scetticismo ma serietà e franchezza sulle questioni. Io ho il dovere di chiedere al Parlamento: ove mai si andasse verso quella soluzione al ribasso, sul cuore della Costituzione, il Parlamento che cosa chiederebbe di fare al Governo?

Il senatore Manzella non mi ha risposto ma ha affermato: guai se l'Italia rimanesse sola, contro gli altri 24 Stati membri. Bene, cercheremo di evitare che questo accada e lavoreremo affinché non accada. Ma se dovesse accadere, prima di adottare quella decisione, in sede di Consiglio europeo, io ascolterò il Parlamento e chiederò un mandato per accettare una Costituzione che, nel suo cuore, ha la impossibilità di funzionamento. È questa la risposta che avremo dato al terrorismo? Credo che sarebbe una risposta — questa sì — sbagliata. Per dovere di franchezza, ritenevo di doverlo sottolineare.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Frattini.

Vi avevo annunciato una sorpresa e non so se siate curiosi di conoscerla. È una cosa seria che non si presta alle battute. Ho avuto la disponibilità, ed ho assunto personalmente la responsabilità, di invitare più volte il ministro Frattini in queste Commissioni e il ministro, con una tem-

pestività esemplare, ha sempre risposto positivamente. D'ora in avanti, adotterò un altro criterio. Non credo che noi possiamo disturbare il ministro Frattini per ritrovarci presenti, al massimo, in 30 commissari, rispetto ai 151 che dovremmo essere, cioè il numero complessivo dei componenti delle quattro Commissioni. Dico questo molto seriamente perché accade non soltanto per le quattro Commissioni riunite, ma anche nelle due Commissioni riunite ed nella sola Commissione che ho l'onore di presiedere. Chiederò al ministro Frattini — anzi, come vorrebbe l'onorevole Mantovani, che non è presente, ordinerò al ministro Frattini — di presentarsi soltanto qualora ci sia un *quorum* di firme, da parte di coloro che hanno richiesto l'audizione, che sia almeno pari a un quarto dei componenti della Commissione. Devo dirvi la verità: non mi sento più di assumere la responsabilità di trovarmi in audizione, nella Commissione affari esteri della Camera dei deputati, che ho l'onore di presiedere, alla presenza di soli 4 deputati — quando la stessa Commissione è composta di 45 deputati — ad ascoltare il ministro degli esteri che, in tempi rapidi, si è presentato. Voi depositerete le vostre firme. Non importa l'appartenenza al gruppo; anche se si trattasse di deputati del medesimo gruppo andrebbe bene lo stesso. Solo quando sarà raggiunto il numero di firme necessario, convocherò il ministro Frattini. Abbiamo approfittato davvero troppo della sua benevolenza. Questa è la sorpresa e, vi assicuro, vi terrò fede.

GIORGIO LA MALFA. Signor presidente, chiedo scusa a lei ed ai colleghi. Vorrei fare una brevissima dichiarazione sul merito della questione. Stavo presiedendo le Commissioni VI e X, insieme al collega Tabacci, riunite in sede referente per l'esame di un provvedimento in materia di interventi per la tutela del risparmio. Perciò, non ho potuto ascoltare il ministro Frattini. Tuttavia, conoscendo il tema, se i colleghi me lo consentono, al termine dell'audizione vorrei esprimere la mia opinione sul punto.

PRESIDENTE. Lo consento io.

GIORGIO LA MALFA. Sono d'accordo con la procedura indicata dal ministro Frattini, e cioè che prima della decisione finale e della apposizione della firma, da parte dell'Italia, vi debba essere una consultazione con il Parlamento e quest'ultimo debba impegnare il Governo ad agire in un senso o nell'altro. Su questo sono d'accordo.

Nel merito della questione, tuttavia, suggerirei al Governo italiano, ove si profili una soluzione, anche scadente, proposta dagli altri 24 Stati membri, di accettarla, con tutte le riserve del caso. Il mio giudizio nasce dalla considerazione che la bozza di Costituzione originariamente esaminata nei consigli di Bruxelles, ed in altre sedi, è modesta e rimane modesta, certamente. Tuttavia, sarebbe molto grave se l'Italia apparisse come un paese che, non essendo riuscito ad ottenere la firma di una modesta bozza di Costituzione nel corso del proprio semestre di presidenza, rifiutasse la firma della bozza soltanto perché nel corso di un semestre di presidenza altrui. Ritengo che quella Costituzione, nella versione redatta dalla Convenzione, fosse insufficiente rispetto all'esigenza cui accennava il ministro e tale ritengo che sarà anche l'accordo che verrà raggiunto, ammesso che vi sarà. Il mio suggerimento al Governo è di non prendere una posizione di punta, come quella che assunsero Spagna e Polonia, sottraendosi al confronto. Naturalmente, sono d'accordo sul fatto che, nei suoi atti, il ministro debba essere assistito dal Parlamento.

VALDO SPINI. Intervengo sulle dichiarazioni del presidente. Naturalmente, il presidente è libero di assumere le posizioni regolamentari che crede. Una cosa, però, vorrei sottolineare: auspico che queste dichiarazioni non sminuiscano la qualità del dibattito che si è svolto e che mi sembra sia stato un dibattito utile. Per quanto ci riguarda, come opposizione, ma credo che questo valga per tutti, noi siamo sempre disponibili a ripetere un tale con-

fronto, perché riteniamo che abbia costituito un avanzamento del dibattito politico su questi temi, all'interno del nostro Parlamento.

PRESIDENTE. Trovo che oggi abbiamo raggiunto un numero record di interventi, ma teniamo conto che i componenti delle quattro Commissioni sono 151. Credo perciò che non abbiamo offerto, diciamo la verità, la possibilità a tutti di parlare. Non è una questione regolamentare, onorevole Spini, e la devo elogiare, perché lei è sempre presente; mi trovo a fare delle affermazioni critiche a persone che invece meritano un elogio, ma lo dico per la sostanza delle cose. Applicherò «eticamente» il regolamento, perché i funzionari mi dicono «questo

per regolamento non si può fare», ma il regolamento sta anzitutto nella nostra coscienza, secondo me.

MARCELLO PACINI. Presidente, una preghiera: non punisca gli uomini di buona volontà!

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione del ministro Frattini.

La seduta termina alle 16,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 22 aprile 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

